

Per l'ex presidente serve un'alternativa di centro

«Sì mi candiderò» Gorbaciov in campo Appello per creare il terzo polo

C'è un terzo uomo fra Ziuganov e Eltsin e si chiama Gorbaciov. L'ultimo capo comunista, che oggi compie 65 anni, sfida la «vecchia» e la «nuova» Russia proponendo alle forze democratiche di unirsi in una sola squadra. «I russi non possono scegliere il male minore - ha detto - ma devono avere una vera alternativa». Gorbaciov non si propone come capo della coalizione ma se il «terzo polo» non nascerà Gorbaciov non si farà da parte e correrà lo stesso

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MADDALENA TULANTI

MOSCA Sono trascorsi mille e cinquecento diciannove giorni dal 25 dicembre 1991, quando uscì per sempre dal Cremlino Mikhail Sergeevic Gorbaciov. Il primo presidente della Russia. I sondaggi dicono che fronte all'ascesa dei comunisti ma non si può negare che siano due pesi massimi e che dall' loro partecipazione la gara elettorale non può che guadagnare.

Gorbaciov si candida perché, come ha spiegato, i russi non siano costretti a scegliere il male minore, perché fra Eltsin e Ziuganov c'è spazio per una terza forza.

«Gli uni si presentano come i soli garanti per impedire il ritorno del vecchio ordine, gli altri come i salvatori della Russia - ha detto Gorbaciov - oltre cento giornalisti stipati nella piccola saletta dell'agenzia Post-Factum. Ma qualunque dei due schieramenti vinca sarà stata la nomenclatura a vincere».

Si mette in mezzo ai contendenti il leader della perestrojka ma le parole più dure le riserva ai comunisti «Ziuganov è pericoloso perché la leadership del Pcus non ha mai rotto il cordone ombelicale con il passato autoritario. Gli slogan liberali e socialdemocratici sono falsi. Conoscendo le persone e la natura della nomenclatura, ha detto Gorbaciov - temo che una volta ottenuta la plenitudine dei poteri i comunisti fermeranno le riforme, toglieranno alla società le libertà democratiche e spianeranno la strada al nazional-socialismo in Russia».

Tuttavia Eltsin non è la soluzione per salvaguardare la nuova Russia perché anche egli ha restaurato e restaurerà la nomenclatura. Ecco perché i democratici hanno una strada unirsi in una sola squadra per battere quelli che si potrebbe definire «gli opposti estremismi». «Accordiamoci su un programma comune - ha detto Gorbaciov - E scegliamo anche gli uomini che lo debbono realizzare». E per evitare

malintesi sulla leadership ha aggiunto «Non necessariamente devo essere io il capo di questo movimento, sono pronto a cedere il primo posto alla persona che si deciderà».

A chi pensa Gorbaciov per costruire questo «terzo polo»? A Grigorij Javlinskij in primo luogo, il rampante leader di «Yabloko», un liberale talmente di sinistra che a lungo è stato dato come un alleato sotterraneo di Ziuganov. Pensa anche a Svatoslav Fiodorov, il famosissimo oculista, uno degli uomini più influenti del paese, che nelle ultime legislative ha ottenuto più voti dell'ex premier riformista Egor Gaidar, pur non riuscendo a entrare alla Duma. E ai socialdemocratici di Gavril Popov la cui organizzazione politica tenne lui stesso a battesimo

Crimini di guerra sotto accusa generale

Rimarrà in carcere e sarà processato per crimini di guerra e contro l'umanità il generale serbo-bosniaco Djordje Djuidic. Lo ha deciso ieri il tribunale penale internazionale (Tpi) per l'ex-Jugoslavia. L'incriminazione formale di Djuidic, chiesta ieri mattina dal procuratore generale Richard Goldstone, è stata decisa all'inizio del pomeriggio dal giudice Adolphus Karibi Whyte. Il generale Djuidic, uno dei collaboratori più stretti del capo dell'esercito serbo-bosniaco Ratko Mladic, già incriminato dal Tpi, è stato formalmente accusato di essere almeno in parte responsabile del bombardamento della popolazione civile di Sarajevo dal 1992 al 1995. Djuidic, 62 anni, accusato di crimini di guerra dal governo di Sarajevo, era stato arrestato il 30 gennaio a Sarajevo in circostanze poco chiare con il suo assistente, il colonnello Aleksa Krmanovic, nel confronto del quale il Tpi deve ancora pronunciarsi sull'eventuale incriminazione, di cui però è stata prolungata ieri la detenzione preventiva fino al 4 aprile.

nell'autunno scorso. Pensa pure a Sergej Glaziev, uno dei leader del «Kro», il movimento del generale Lebed, sfasciatosi subito dopo l'insuccesso di dicembre. A Gaidar invece non pensa affatto come lui stesso ha detto, segno che ormai liberali e socialdemocratici si sono divisi per sempre sul cammino della nuova Russia. Quante probabilità ha di nascere questo «terzo polo»? Secondo gli osservatori poche. Come nelle legislative di dicembre i leader di un certo peso hanno voglia di correre da soli. Soprattutto Javlinskij che - dicono in Russia - venderebbe anche la mamma pur di diventare presidente e quindi cerca consensi ben più ponderosi di quelli che possono venirci da Gorbaciov che i sondaggi danno ancora al 1% delle preferenze. Anche gli altri leader vogliono presentarsi sulla scena in veste di primo attore. Sono 51 al momento i candidati proposti dai 73 gruppi di sostegno. Non tutti ovviamente riusciranno a raccogliere e a inviare in tempo, cioè entro il 16 aprile, il milione di firme necessario a garantire la candidatura. I sostenitori di Eltsin dicono di averne già pronte 7 milioni, mentre quelli di Ziuganov ne hanno già presentate 1 milione e 700mila. Il gruppo pro-Gorbaciov ha detto di possederne 700mila.

Nel frattempo il presidente in carica non perde un attimo. Da quando ha annunciato la sua candidatura si è lanciato in una campagna feroce. Incontra, annuncia, e soprattutto, promette. Ha rubato tempo per pensare a tutti gli sbocchi possibili per i miliardi di dollari di riserve, e di questi, almeno di un miliardo, che Ziuganov, se non inventerà qualcosa di geniale, sarà costretto a rincorrerlo per tutta la campagna elettorale gridando «non è giusto, mi ha copiato». E potrebbe servire a poco se sul seno «da marzo» e non «da luglio», come ha promesso, Eltsin riuscirà a pagare in tempo i salari e le pensioni, a restituire i soldi dei cittadini sottratti con la liberalizzazione del '92 e a ridare fiato all'industria nazionale. Il capo del Cremlino continua anche la campagna di «pulizia» all'interno dell'amministrazione. Dopo Aleksij Iluscenko, Sergej Stankevici, e Evghenij Bichkov, rispettivamente procuratore generale, consigliere presidenziale e amministratore dell'oro e dei diamanti russi, secondo la «Komsomolskaja pravda», Eltsin si accinge a mandare in galera Mikhail Poltoranin e Galina Starovojta, suoi fedelissimi della prima ora. Tuttavia a credere ai sondaggi né la sterzata a sinistra, né la campagna anti-corruzione al momento gli hanno portato vantaggi elettorali. Ma giugno è lontano e Eltsin, malato permettendo, è un buon corridore.



L'ex presidente Mikhail Gorbaciov annuncia la sua candidatura alle prossime elezioni

Ansa

Lady D minaccia di fermare le trattative con la casa reale e sceglie il silenzio-stampa

Diana avverte Buckingham Palace «Rispettate i patti o addio divorzio»

Gli avvocati di Diana avvertono Buckingham Palace e Carlo: potremmo fermare tutte le trattative se non possiamo fare affidamento sugli accordi raggiunti. La principessa ha tuttavia accettato di condurre il negoziato sul divorzio con riservatezza, senza eco nella stampa. La disputa è soprattutto intorno al titolo reale e alle residenze: la Casa reale aveva smentito ogni accordo. Il divorzio dell'anno è sempre più una guerra di nervi

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA Ancora un intoppo sulla strada del divorzio per antonomasia, quello tra Carlo e Diana. Solo due giorni fa sembrava cosa fatta, e ieri invece i legali della principessa ne aveva minacciato di far saltare tutto. «Se non potremo fare affidamento sulle intese raggiunte - ha detto ieri l'avvocato Anthony Julius - non sarà opportuno proseguire i negoziati». È il giornalista Richard Kay, ha scritto sul *Daily Mail* che «Palazzo Reale vuole arrivare al divorzio concendendo alla principessa il minimo indispensabile». Diana che l'altro ieri, sempre secondo il *Daily Mail*, avrebbe ribadito al suo amore e si al divorzio nonostante la faccia soffrire, è sbottata e dopo il rigidimento di Buckingham Palace ha accusato la Casa reale di non stare ai patti. La controversia sull'accordo sostiene Lady D, è

un modo come un altro per darle della bugiarda. Quattro giorni fa Diana sembrava raggianti per la decisione presa di accettare il divorzio, ma soprattutto per l'accordo che - scriveva la *Daily Mail* - la voce Jane Atkinson - le avrebbe in pratica garantito quello che aveva chiesto e a cui teneva di più: la possibilità di mantenere il titolo reale e di avere dunque il ruolo istituzionale che secondo lei le spetta se non altro per essere stata la moglie del principe di Galles e di essere la madre del futuro sovrano. L'altro ieri, invece, un secco comunicato di Buckingham Palace ha ripiombato la principessa nello sconforto. Solo una cosa è stata decisa - afferma la Casa reale - il divorzio tra i due. Il resto, dice la regina, sarà stabilito poi. Insomma quelle tre lettere dorate davanti al suo nome - «HRH», Her Royal Highness, Sua altezza reale - Diana non è ancora sicura di poterle continuare a usare. Così come tornerebbero in alto mare le ipotesi delle residenze miliardarie a Londra e in campagna e l'appannaggio da favola. E ieri tra Lady D e i reali è tornato il gelo.

Dal canto suo Carlo continua a ostentare serenità e ottimismo e a dispensare sorrisi. Ieri sera è partito per un fine settimana bianco sulle Alpi svizzere mentre Diana ancora attende una risposta di Buckingham Palace sul proprio futuro dopo aver ribadito per bocca dei suoi legali di essere pronta al divorzio alle condizioni base già indicate. Gli avvocati di Diana, stando ai commentari della tv britannica che ieri si sono esercitati sui piccoli schermi, temono ora che la pur breve vacanza del principe di Galles a Kloster, sua meta preferita per lo sci, possa ritardare ulteriormente l'attesa risposta. Ieri mattina i mass media hanno dato ampia eco alla notizia che Diana potrebbe rimangiarsi il consenso sul divorzio se Carlo non confermerà quanto con lei concordato mercoledì scorso durante un incontro a quattro occhi. Mentre Carlo, tra una discesa e l'altra a Kloster parteciperà all'inaugurazione di una mostra di suoi acquerelli, Diana resterà nella sua residenza di Kensington Palace. Un titolo che ha evitato una brutta esperienza a Lady D a pochi metri dalla palestra di Chelsea dove quasi ogni giorno allena i muscoli e rilassa la mente c'è stata una sparatoria fra dei malviventi, arroccati in un vecchio magazzino e gli agenti di polizia. Un brivido che avrebbe aggravato la situazione dei nervi di Diana, già parvati

Oggi la commemorazione degli esuli avverrà sotto la protezione dell'aviazione Usa

Flottiglia a Cuba sotto scorta

DAL NOSTRO INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO Bill Clinton fa di nuovo la voce grossa con Castro. E solennemente l'avverte non «interferire» con la commemorazione dei quattro piloti uccisi - commemorazione programmata per oggi ai limiti delle acque territoriali cubane - o questa volta dovrà fare i conti con la potenza americana. Né soltanto di parole è fatta questa «minaccia» presidenziale. In un'impressionante dispiego di forze militari, il presidente si è infatti premurato di far sapere, al suo storico nemico ed al mondo, come i guardacoste Usa abbiano ordine di scortare le imbarcazioni degli esuli cubani lungo l'intero tragitto, portandole, come un buon cane farebbe col gregge, fin sul punto dove sono caduti i due *Cassra* abbattuti sabato scorso dal Mig dell'Avana. Alle spalle del corteo marino - invisibili ma pronte ad intervenire - vigileranno intanto le navi della marina Usa mentre, dall'alto dei

cieli, la più poderosa aviazione militare del pianeta attentamente vigilerà ogni movimento sospetto. Insomma poche parole e fatti chiari. A buon intenditor.

E proprio questo è il punto che è davvero, il «buon intenditor» in questione? Il molto vituperato *Il der maximo* della rivoluzione cubana? Difficile crederlo. Ed assai più probabile è che la messa in mostra dei «muscoli» clintoniani abbia in realtà lo scopo, non tanto di scoraggiare improbabili «interferenze castriste», quanto di bloccare sul nascere ogni tentativo di provocare ad arte tali interferenze. Ovvero di impedire agli esuli ogni nuova violazione delle acque territoriali cubane.

A conferma di questo assai fondato sospetto, giovedì pomeriggio Clinton ha anche dato precise disposizioni alla Federal Aviation Administration (ora in poi, ha sottolineato con forza tut-

mani del Congresso e di quelle ancor più estranee ed inaffidabili dei settori più reazionari dell'esercito cubano. Grazie alla Helms-Burton l'embargo contro Cuba di vent'anni fa, «legge federale» che significa che ora potrà essere cancellata o modificata soltanto con il consenso del Senato e della Camera dei Rappresentanti. Insomma nella speranza di conquistare qualche voto in Florida il presidente della più grande potenza del mondo si è «legato le mani dietro la schiena». O meglio, ha rinunciato sul fronte cubano, ad uno dei privilegi che più gelosamente era stato custodito da ogni suo predecessore: quello di essere il vero *deus ex machina* della politica estera. Nessuna sorpresa che anche un paludatosissimo organo di stampa quale il *Chicago Tribune* abbia ieri accolto questa «svolta» con una incedula e significativa esclamazione: «What an embarrassment!» che vergogna!

Collisione fra nave greca e motovedetta turca presso Imia

Scintille nell'Egeo

NOSTRO SERVIZIO

ANKARA Un'unità della marina militare greca è entrata in collisione con una motovedetta turca nei pressi dell'isolotto di Imia (Kardak in turco), uno degli scogli dell'Egeo orientale per cui alla fine di gennaio i due paesi sfiorarono la guerra. Lo stato maggiore della marina greca ha reso noto con un comunicato ufficiale che l'incidente è avvenuto mentre l'unità ellenica intercettava la motovedetta turca in acque greche ed è stato causato da un errore di manovra di quest'ultima. L'unità greca, la *Polemistis*, ha riportato danni «trascurabili» alla prua.

Specularmente opposta la versione fornita dalla controparte. Una fonte diplomatica turca, citata dall'agenzia Anatolia afferma che il capitano della cannoniera greca avrebbe compiuto «una manovra errata provocando l'incidente nelle acque territoriali turche». La stessa fonte ha minimizzato l'accaduto

comunque «Non bisogna definire l'episodio come parte di una nuova escalation anche se esso dimostra il permanere di un potenziale pericolo di tensione nell'Egeo. Il solo mezzo di mettere fine a questo rischio è il negoziato».

Intanto ad Ankara i due leader della destra Tansu Ciller e Mesut Yilmaz, hanno annunciato ieri che nei prossimi giorni la Turchia avrà un governo. «Speriamo di metterci d'accordo domenica e annunciare la formazione del governo la prossima settimana» ha detto il premier signora Ciller al termine di una riunione con Yilmaz durata oltre tre ore. In mattinata una commissione mista di deputati dei due partiti era uscita a redigere il testo dell'accordo di alleanza in base al quale Yilmaz sarà premier per il primo anno, Ciller guiderà il governo nei successivi due anni, e cederà poi il posto nuovamente a Yilmaz. Nella conferenza stampa congiun-

ta Ciller ha detto che «abbiamo un accordo quasi completo alcuni dettagli minori verranno discussi». Se l'intesa andrà in porto la coalizione di governo lascerà dunque il partito islamico della Prosperità (Refah) all'opposizione. Il Refah alle elezioni del 24 dicembre scorso ha ottenuto la maggioranza relativa in Parlamento con 158 seggi su 550.

Altro cronico motivo di instabilità per la Turchia oltre ai delicati rapporti con Atene, è la guerriglia curda nella parte orientale del paese. Secondo un'emittente privata locale l'esercito turco sta per mobilitare 30mila soldati per una nuova offensiva contro i ribelli del «Partito dei lavoratori curdi» (Pkk). La massiccia operazione militare si svolgerà nelle province di Tunceli, Sivasi, Bingöl e Erzincan, e mirerà a «ripulire» l'intera regione dai guerriglieri entro la prossima primavera. Ankara ha rafforzato i sistemi di sicurezza lungo il confine con l'Irak, paese in cui il Pkk ha basi operative.